

Sergio Budicin
Va Capodistria 1
52100 Pola

UNIONE ITALIANA
Comunità degli italiani
Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana
Presidente Marin Corva

Stimato sig. Marin Corva,

In occasione delle modifiche allo Statuto dell'Unione Italiana in programma, avrei delle proposte sulle quali v'inviterei a riflettere:

– Il mandato dei Presidenti delle CI locali non dovrebbe essere più di un mandato, o al massimo due complessivi. Solo così si eviterebbero grandi polarizzazioni, esclusioni, trascuratezze dovute a peculiarità personali limitate e creazione di culti. Per candidarsi dovrebbe aver pubblicato su un social il proprio curriculum e risposto a domande d'obbligo tipo: come salvaguardare il nostro numero, la nostra cultura, la nostra tradizione e prendersi l'obbligo di abbandonare il ruolo qualora il numero dei veri italiani autoctoni recedesse.

– La funzione di Presidente delle CI non dovrebbe essere compatibile con l'appartenenza attiva a nessun partito né con funzioni direttive nelle formazioni politiche per aver forza di opporsi all'influenza negativa dei partiti che sollecitano i nostri connazionali a diventare istriani. Per l'affermazione fatta da un nostro dirigente nel 2011 che salutava l'esplosione di regionalismo nel togliere un certo numero d'italiani al nostro corpo elettorale, con parole del tipo: “..di tutte le altre Comunità nazionali, l'appartenenza regionale istriana è quella che ci è la più vicina”, come dire “e quindi niente di male”, come conseguenza ci sarebbe voluta la sua destituzione momentanea da ogni incarico.

– L'assimilazione del nostro gruppo etnico inizia già nelle nostre scuole, dove i nostri giovani dovrebbero poter respirare aria italiana. Ci sono troppi insegnati e compagni di classe non italiani per qui si parla più lo slavo che l'italiano. Sarebbero necessari dei filtri come la conoscenza del dialetto, obbligatoria per tutti, che sarebbe incluso nelle scuole come immersione linguistica, ed anche l'avvio di almeno un Ginnasio Cattolico.

– Non c'è spiegazione logica perché le nostre scuole dovrebbero essere condivise con altre etnie. O meglio, perché le nostre scuole non siano unicamente per la minoranza italiana, ma sono scuole in lingua italiana. Il programma è lo stesso e l'italiano si può studiare anche nelle scuole della maggioranza, quindi lo studio della lingua non è il vero motivo. L'opportunità di conoscersi con quelli delle altre etnie i nostri alunni l'hanno anche fuori e quindi l'unico motivo è quello politico e cioè di limitare lo sviluppo della coscienza d'appartenenza. Davanti agli altri, molti discorsi, partecipazioni, rallegramenti o festeggiamenti per imprese sportive o avvenimenti e ricorrenze varie, sono esclusi.

– Servirebbe rendersi partecipi nella vita degli anziani che non escono da casa e specialmente seguire quelli più bisognosi affinché non cadessero vittime di sciacalli che fanno di tutto per ereditare le loro case.

– L'attività culturale del ballo nelle nostre Comunità è totalmente trascurata, fatto sta che nello Statuto come tale non è nemmeno menzionata. Non dimentichiamo che se d'estate gli italiani mettono piede nelle nostre sedi è unicamente per le serate danzanti che si offrono e che nel passato hanno rappresentato la nostra attività culturale più diffusa e amata. (In Italia è ancor sempre presente).

– Servirebbe instaurare una comunicazione diretta con ogni membro della Comunità, tramite posta elettronica, Email, Skype o Google Apps e fornire informazioni con la pagina web e Facebook aggiornati. Gli ultimi aggiornamenti sui "social media" della Comunità di Pola risalgono a più di un anno fa.

– Ogni cittadino croato di nazionalità e madrelingua italiana dovrebbe essere ritenuto membro della minoranza italiana anche se non iscritto. D'altra parte, diritto d'isciversi alla nostra minoranza dovrebbe poter avere chiunque, anche se non italiano, com'è previsto in tutte le altre minoranze.

– Oggi il diritto di voto attivo e passivo ha ogni membro effettivo della CI che è di nazionalità italiana e/o di madrelingua Italiana. Quest'assurdo permette agli intrusi, ormai già troppo numerosi, di prosperare nelle nostre file. Come si può riporre fiducia in chi è di madrelingua italiana, ma non vuole dichiararsi italiano. Le regole attuali permettono che le sorti delle nostre Comunità possano essere affidate a tali personaggi. Non deve meravigliare se nelle nostre dirigenze non esista l'adeguato interesse per la tutela della nostra cultura né per il recupero dei nostri connazionali sperduti che per i su citati motivi non vogliono mettere piede in Comunità. L'assurdo maggiore è che non esista nessun filtro affinché non succeda casualmente che a capo della minoranza venga chi scrive il nome e cognome in slavo. Non vedo perché non sia obbligatorio per chi ha delle ambizioni in seno alla Comunità italiana ed ha nome e cognome slavo, se possibile scrivere il nome in italiano e aggiungere a quello esistente un cognome italiano di qualche diretto familiare. In caso contrario il suo interessamento alla tutela della cultura e tradizione italiana non può essere per niente attendibile.

Il diritto di voto attivo o passivo dovrebbe essere riservato unicamente per quei membri che sono di madrelingua e di nazionalità italiana certificata con la carta d'identità bilingue, poiché per confermare la propria italianità, è bene iscriversi anche nelle liste della minoranza in polizia. Alla massima può stare che i due criteri, madrelingua e nazionalità, siano obbligatori unicamente per essere eletti. Ciò costringerebbe chi viene da matrimoni misti a fare una scelta.

– Sarebbe necessario stabilire quale numero ci spetta come diritto, poiché rilevato dal censimento del 1991, sotto al quale c'è concesso far venire connazionali dall'Italia. Tutte le

altre minoranze hanno un rinnovo costante con connazionali che arrivano dai loro paesi d'origine e nessuna rischia l'estinzione quanto noi.

– Servirebbe reagire più con fermezza contro le calunnie che la nostra gente sarebbe fascistoide. Alle insinuazioni di fascismo tra gli italiani istriani, prima e durante la guerra, le nostre dirigenze non hanno mai reagito adeguatamente. E' risaputo che nell'elemento slavo istriano c'erano molti più fascisti che tra la nostra gente.

– Bisognerebbe organizzare la posa di targhe commemorative, per i nostri connazionali celebri del passato.

Gli sloveni a Pola sono relativamente pochi ma in tale senso molto più attivi di noi, avendo organizzato per tutti i propri connazionali quanto tanto celebri vissuti a Pola, come Alojz Orel – fotografo (Pola), Marijan Rotar – fondatore del Festival del film Jugoslavo (Pola) e Jože Plečnik – architetto (Brioni), la posa di targhe commemorative, cosa che noi per i nostri connazionali molto più celebri non abbiamo fatto. (l'italiano di Pola Rodolfo Ostroman è stato prima della guerra per otto anni un cannoniere nella Serie A italiana e a Pola niente lo ricorda).

Cordiali saluti

Sergio Budicin